

IL MINISTRO È STATO CROCIFISSO. IL GIORNALISTA IGNORATO

Lillo e Lotti vittime dell'orrore dei sospetti facili

IL COMMENTO

**Lillo e Lotti
per me
pari sono**

CASI IDENTICI. AD ACCUSARLI SONO DUE INDAGATI. TORNA IL PROBLEMA DI SEMPRE: IL MASSACRO DELLE INTERCETTAZIONI. STAVOLTA PERÒ LA VITTIMA È UNO DI QUELLI CHE IN GENERE STA DALL'ALTRA PARTE...

PIERO SANSONETTI

Ha perfettamente ragione Marco Lillo - prestigioso giornalista del "Fatto Quotidiano" - ad infuriarsi se qualcuno sostiene che potrebbe essere stato lui la talpa che avvertì Tiziano Renzi dell'indagine Consip, quando questa era ancora segreta. Ha perfettamente ragione perché non esiste alcuna prova che le cose stiano realmente così. C'è solo una intercettazione che lo coinvolge in questa vicenda (seppure poi confermata dall'intercettato), e l'intercettazione - come tutte le intercettazioni - è vaga, non ha riscontri, non costituisce in nessunissimo modo un elemento di prova.

Al momento sappiamo solo che il papà di Renzi ha detto ad alcuni suoi amici di essere stato avvertito da Marco Lillo.

Esappiamo che il capitano dei carabinieri del Noe, che doveva preparare una informativa da consegnare alla Procura perché poi indagasse e verificasse, in questa informativa ha ficcato alcuni elementi falsi e invece non ha

messo - come era suo preciso dovere - l'intercettazione di babbo-Renzi. Non solo, ma pur in presenza di questo indizio, per quanto labile e discutibile, ha preferito scrivere una sua ipotesi su chi fosse la talpa (e cioè nientemeno che il Presidente del Consiglio in carica) sapendo bene di non avere nessun elemento che avvalorasse questa ipotesi e avendone invece alcuni (appunto, l'intercettazione di Renzi papà) che avvaloravano una ipotesi del tutto opposta e clamorosa. Stop: non sappiamo altro. E abbiamo il dovere di ritenere Marco Lillo del tutto innocente, e di tener conto della sua tesi difensiva, pur sapendo che comunque è in corso una indagine della magistratura e che tocca appunto alla magistratura accertare la verità. Il problema non è stabilire chi ha la verità in tasca, il problema è non linciare gente che dobbiamo presumere innocente.

Per esempio Marco Lillo (e io, personalmente, sono straconvinto della sua innocenza). Per esempio Luca Lotti.

Luca Lotti è stato anche lui accusato di essere la talpa. Contro di lui per la verità non c'è nessuna intercettazione, ma solo l'accusa di uno degli imputati. Anche Luca Lotti, però, come Marco Lillo, si è proclamato innocente ed ha accusato il suo accusatore di mentire. La posizione di Marco Lillo è leggermente meno lieve di quella di Luca Lotti, perché a suo carico c'è una intercettazione, ma nella sostanza non

c'è nessuna differenza.

La differenza è solo nel comportamento dei giornali. I quali, giustamente, hanno rispettato la presunzione di innocenza di Lillo, o non riferendo per niente la notizia, pur conoscendola, in seguito ad alcune telefonate allo stesso Lillo (così, almeno, sostiene Marco Travaglio su "Fatto"), o riferendola in modo molto sobrio, senza metterla nel titolo, anegandola un po' nelle righe di un pezzo sull'ultimo interrogatorio del capitano Scafarto (che sarebbe quel dirigente del Noe accusato di aver contraffatto l'informativa, e che ora, a sua volta, chiama a correo il Pm Woodcock). Gli stessi giornali avevano dato invece grande spazio, per giorni e giorni, alla possibilità che Lotti fosse la talpa, che Renzi sapesse, che Bocchino avesse incontrato papà Renzi per tramare (ipotesi poi rivelatasi del tutto falsa). Alcuni avevano chiesto anche le dimissioni di Lotti, avevano persino messo in discussione la legittimità del governo. Nessuno può negare la disparità di trattamento. A favore di Lillo.

Si dirà: già, ma nel caso di Lot-



ti il sospetto ricadeva su un ministro, in questo caso su un giornalista qualunque. Vero, però ammetterete che dal punto di vista giornalistico l'ipotesi che un quotidiano molto noto (nella fattispecie il "Fatto") avesse condotto una campagna contro le "talpe", urlando e urlando, e che invece sapesse benissimo che la talpa vera era al suo interno... beh, la materia per fare i titoli c'è... Ma queste sono solo considerazioni generali. Il fatto specifico è più semplice. Lo stesso Marco Lillo, e il suo direttore, hanno preso atto, stavolta, di quanto le intercettazioni siano uno strumento pericolosissimo, che può essere usato non per sapere la verità, ma per produrre campagne politiche. La gran parte delle intercettazioni (per esempio quelle pubblicate l'altro ieri dal "Fatto Quotidiano" su alcune telefonate tra banchieri) non hanno alcun valore come prova e spesso neppure come indizio, e usarle – anche giornalisticamente – per mettere alla gogna delle persone è una attività orrenda, come tale denunciata – con nostro grande sollievo – in questi giorni dal "Fatto Quotidiano". Il quale però – scusate il sommosso consiglio – potrebbe sospendere la pubblicazione a raffica di intercettazioni illegali e prive di qualunque valore solo per fare un po' di ammuina contro Renzi, no?

P. S. Scrive Travaglio in uno dei due o tre corsivi di fuoco

pubblicati in questi giorni nel tentativo di erigere, giustamente, un muro a difesa di Marco Lillo: «Come hanno potuto i Pm di Roma pretendere che Scafarto prendesse sul serio quella patacca e contestargli di non averla riferita?... E' assolutamente normale che abbia ignorato la pista-Lillo. Se putacaso il fantasioso vecchietto avesse detto che le indagini gliela aveva spifferate la madonna di Medjugorje, il capitano avrebbe dovuto fare rapporto anche su quello? »

Beh, è un modo di ragionare davvero singolare. Travaglio ritiene che il mondo si divida in due categorie: gli insospettabili e i sospettabili. Della prima categoria fanno parte i giornalisti del "Fatto", i grillini e qualche Madonna. Della seconda categoria soprattutto i renziani, e in second'ordine tutti gli altri cittadini. E poi ritiene che i carabinieri non debbano raccogliere fatti e indizi e poi riferirli alla magistratura perché li valuti. Ma debbano emettere loro stessi il giudizio e naturalmente lo debbano emettere tenendo conto che gli insospettabili (fossero anche giornalisti che hanno sempre avuto molte informazioni riservate sulle indagini riservate e che già in passato molto spesso hanno conosciuto intercettazioni varie in anticipo su tutti gli altri) non devono essere – lo dice la parola stessa - sospettati. Chi vi viene in mente a voi? A me il Marchese del Grillo...